

Il leader sovietico ha ripreso gli impegni pubblici

Rapporto di Breznev al CC del PCUS
Oggi si riunisce il Soviet supremo

Dovranno essere eletti il nuovo presidium e il nuovo consiglio dei ministri - Si prevedono alcuni mutamenti nei dicasteri economici - Una sostituzione e una nomina anche al Comitato centrale

Dalla nostra redazione

MOSCA - Attività generale del Soviet Supremo, compiti ed impegni dei singoli deputati per il funzionamento degli organismi del potere locale, problemi del controllo e della applicazione delle leggi, smilimento del lavoro delle commissioni parlamentari: questi i temi che Leonid Breznev ha affrontato nel corso della riunione del Comitato centrale del PCUS svoltasi ieri a Mosca e dedicata alla preparazione della sessione del Soviet Supremo che si apre stamane al Cremlino. Gli osservatori sottolineano che con questa ripresa dell'attività pubblica, il leader sovietico appare aver superato la malattia che, nelle scorse settimane, lo aveva costretto a rinviare la visita in URSS del presidente francese Giscard d'Estaing.

Importante regione industriale di Sverdlovsk. La nomina a vice responsabile del Gosplan lo colloca ora in un posto di nuova responsabilità «in vista» - come è detto in un comunicato ufficiale - della necessità di rafforzare il comitato della programmazione. Nella riunione del CC è stata adottata anche un'altra misura: è stato cooptato nel Comitato centrale Leonid Borodin, già membro candidato e primo segretario della regione di Astrakan, Borodin, che ha 56 anni, è diplomato presso un istituto agrario: ha lavorato a lungo in Ciucivscia e in Baskiria seguendo i problemi delle campagne. Il comunicato che annuncia la conclusione dei lavori del CC e l'apertura della sessione odierna del Soviet Supremo figura nelle prime pagine di tutti i giornali sovietici di stamane.

La riunione del Soviet Supremo è la prima della decima legislatura. Le elezioni si sono svolte infatti nel marzo scorso: sono stati eletti 750 deputati per il Soviet delle nazionalità e 750 per il Soviet dell'Unione. Il compito della riunione attuale è quello di eleggere in primo luogo il nuovo consiglio dei ministri dell'URSS. A quanto risulta, ci dovrebbero essere una serie di cambiamenti soprattutto in quei ministeri chiave sui quali ricadrà il peso del nuovo piano quinquennale già allo studio negli enti della pianificazione. Vi dovrebbero essere inoltre mutamenti anche a livello di viceministri con l'insediamento di tecnici e dirigenti di partito che si sono distinti, in questi ultimi tempi, in alcune zone e fabbriche di grande importanza economica. Le due Camere sono anche chiamate a nominare il nuovo Presidium del Soviet, le varie commissioni e ad eleggere la nuova Corte suprema dell'URSS.

Traguardo «appuntamenti» di carattere politico e sociale sui quali si insiste particolarmente in questi giorni nell'URSS figurano due date. Sabato 21 aprile si svolgerà il tradizionale «subtinski» e cioè la giornata di lavoro volontario: il ricavato dalla produzione sarà destinato al 75% per la ricostruzione delle città e dei villaggi vietnamiti «distretti dagli aggressori cinesi»: la percentuale restante sarà destinata alla costruzione di ospedali per bambini. L'altro appuntamento più «predizionale» è il primo maggio. Sarà - precisa la stampa di Mosca - la giornata della solidarietà internazionale e della lotta per «la felicità e l'avvenire dei bambini».

Carlo Benedetti

Incontro fra i due partiti a Mosca

Si normalizzano i rapporti fra PCUS e PC giapponese

MOSCA - L'agenzia sovietica Tass riferisce che i rappresentanti del Partito comunista giapponese e del PCUS, proseguendo i colloqui bilaterali svoltisi a Tokio nel febbraio di quest'anno, si sono riuniti a Mosca per discutere un accordo di reciprocità d'interesse, ed in particolare hanno esaminato profondamente le questioni che hanno portato in passato alla rottura di normali relazioni tra i due partiti. I rappresentanti giapponesi hanno dichiarato - afferma ancora la Tass - che il PCUS considera il PCG l'unico partito che rappresenta il movimento comunista giapponese. La parte sovietica ha anche affermato che qualsiasi atto di esecrazione o di ostilità nei confronti del movimento comunista, costituisce una manifestazione di attività antipartito e che il PCUS non ha alcun rapporto con l'attività di questi gruppi, quali che siano le bandiere ed i pretesti usati.

Le delegazioni dei due partiti hanno rilevato gli sforzi compiuti reciprocamente e attivamente per giungere alla normalizzazione dei rapporti. La parte giapponese ha apprezzato positivamente l'approccio costruttivo manifestato dai rappresentanti del PCUS nei colloqui preliminari di Tokio. E' stato sottolineato che i rapporti tra il PCG e il PCUS debbono basarsi «sulla rigorosa osservanza dei principi universalmente riconosciuti che guidano i rapporti tra i partiti del movimento internazionale, ossia l'egualità, il rispetto, l'autonomia e l'indipendenza, dell'egualianza, della reciproca non ingerenza negli affari interni, della solidarietà internazionale». Le parti hanno rilevato - conclude la Tass - che «nonostante la presenza di un approccio diverso verso singoli problemi, i due partiti possono collaborare sulla base di alcuni obiettivi comuni come la lotta per la pace, la democrazia ed il progresso sociale, contro l'imperialismo e la reazione».

Si accrescono al Congresso le difficoltà per Jimmy Carter

Incertezza e polemiche in America per il SALT

Si ritiene che se l'accordo non sarà portato a conclusione in poche settimane potrà subire un lungo rinvio

Dal corrispondente

WASHINGTON - Settimana dopo settimana l'accordo sulla limitazione delle armi strategiche tra Stati Uniti e URSS da una parte si avvicina e da un'altra si allontana. Nel pomeriggio di lunedì al dipartimento di Stato era corsa voce che «tecnicamente» il trattato era pronto e che si stava passando alla fase della discussione sulla sede del vertice tra Carter e Breznev, probabilmente a Ginevra. Ma con ogni probabilità il trattato non sarà pronto prima di maggio. Ed è in questi giorni che si sta verificando un rallentamento nei negoziati. La prima causa è che l'amministrazione Carter ha puntato molte carte sul SALT quale strumento di riequilibrio dei rapporti con l'Unione Sovietica. E se il SALT saltasse tutta la politica internazionale della Casa Bianca rischierebbe di essere risucchiata in un clima da guerra fredda che, almeno per ora, sembra essere esclusa dalle ipotesi strategiche dell'attuale gruppo dirigente americano. La seconda ragione è che gli Stati Uniti sono sottoposti ad una forte pressione da parte dei loro alleati europei perché si arriestino all'accordo e quindi a una maggiore stabilità nei rapporti tra Washington e Mosca. Deludere queste aspettative significherebbe accrescere il malumore assai diffuso in Europa contro quelle che vengono definite manifestazioni di incertezza e di confusione della condotta dell'amministrazione Carter negli Stati Uniti. Da tutte e due queste ragioni discende il tentativo di Carter e dei suoi consiglieri di persuadere il Senato che la perdita delle apparecchiature di sorveglianza installate in Iran non è di tale portata da lasciare gli Stati Uniti alla mercé delle armi strategiche, contrasti sicuramente non meno importanti, e questa volta provati perché del tutto pubblici, esistono anche negli Stati Uniti e in particolare tra la Cina Bianca e il Senato. E tali contrasti sono destinati a crescere - secondo l'opinione prevalente - se l'accordo dovesse subire ulteriori rinvii. Di qui il giudizio che abbiamo riportato secondo cui «il trattato verrà firmato entro breve tempo oppure prenderà corpo il rischio di un rinvio di durata imprevedibile».

Molti altri fattori, tuttavia, giocano un ruolo non secondario negli sviluppi della ormai lunga trattativa sulla limitazione delle armi strategiche. Alcuni di essi sono connessi alla «stabilità» dei gruppi dirigenti dei due paesi - salute fisica di Breznev per l'URSS, salute politica di Carter per gli Stati Uniti - mentre altri investono direttamente i rapporti di forza generali tra Washington e Mosca in un momento assai fluido dell'assetto della situazione internazionale. In primo luogo, il ruolo di spina dorsale attorno ad alcuni punti assai «sensibili» quali il Medio Oriente, il Golfo Persico, l'Africa e le relazioni delle due superpotenze con la Cina. Ma su questo aspetto della questione sarà opportuno tornare in un prossimo articolo.

Alberto Jacoviello

Mutamento (conservatore) o continuità (laburista) il nodo del 3 maggio

Entra nel vivo la campagna elettorale inglese

Dal nostro corrispondente

LONDRA - Il confronto sui programmi che ha per posta la consultazione generale del 3 maggio in Gran Bretagna, è finalmente cominciato, con la presa di posizione dei due maggiori protagonisti: il primo ministro laburista, Callaghan, e il leader conservatore Margaret Thatcher. Di una campagna di per sé già ridotta al minimo (21 giorni) i partiti politici inglesi hanno impiegato ormai più di un terzo, prima di cominciare a presentare i loro manifesti elettorali, a studiare le reciproche mosse, a finalizzare i piani organizzativi. Il dibattito è iniziato in cordina, malgrado l'occasione sia, senza dubbio, di grande importanza. Si parla di una scelta radicale, si dice che mai le differenze ideologiche sono state così nette. Eppure manca, più del solito, il clima della contesa, la tensione ideale, l'urgenza di affrontare un modo risolutivo. Le reazioni dell'opinione pubblica rimangono in gran parte im-

penetrabili. I sondaggi demoscopici potrebbero ancora una volta rivelare un margine di errore clamoroso. E' già accaduto in passato. Ed è proprio per questo che i conservatori, attualmente favoriti dal pronostico, si guardano dal dare per scontato il loro eventuale successo. Nell'autunno del '78 quando si credeva che le elezioni fossero imminenti, il partito di opposizione si era infatti gettato a capofitto nella micidiosa prima ancora del sermone di partenza, solo per essere infine sconfitto dalla abile mossa tattica di Callaghan. Questa volta, Thatcher non vuole ripetere l'errore per eccesso di entusiasmo. L'antitesi di fondo è comunque condensata nel dilemma: mutamento (conservatore) o continuità (laburista). Callaghan ha tutto l'interesse a tenere bassa la temperatura per far posto ad un giudizio più meditato dell'elettore sui bilanci di questi ultimi cinque anni. Il premier non fa promesse

stravaganti, consiglia di tenere i piedi per terra, invita a riflettere sulla ragionevolezza, equilibrio e moderazione che hanno caratterizzato il lungo periodo di crisi sotto il laburismo. Al contrario egli si sforza di mettere in luce lo scarso realismo, la trasparenza e la democrazia delle affermazioni prive di sostanza del programma conservatore. Non è facile per il partito di governo, al termine di una logorante fase di sacrifici, farsi ascoltare e scuotere dalla spinta del proprio elettorato. Vi sono indizi, però, che la tattica del temporeggiamento di Callaghan si stia rivelando corretta. Nel tentativo di emergere e differenziarsi, la signora Thatcher ha accentuato i toni più striduli della propaganda conservatrice. Ieri, i commentatori scrivevano che l'esplosione di opposizione ha abbandonato l'area mediana del consenso e, gettando al vento ogni cautela, si è caratterizzata ancora più rittardata, nel replicare alla riva, Callaghan si è detto soddisfatto di poter occupare

il terreno centrale della politica, cioè di avere una collocazione responsabile e concreta, per una autentica opera di rinnovamento. I conservatori cercano di mettere a frutto l'eventuale stanchezza dell'elettorato laburista di sfruttare cioè la nota tendenza alla rinuncia e all'astensionismo. Vincerà chi riuscirà a superare la cortina dell'indifferenza, convogliando sulla sua parte un significativo spostamento di suffragi tale da far scattare la maggioranza assoluta. Può darsi, però, che questa stenti a manifestarsi. Come hanno ripetutamente dimostrato i risultati degli ultimi dieci anni, il sistema bipartitico inglese trova sempre più difficile produrre uno stacco netto fra i due partiti più grossi. L'esito più probabile, il 3 maggio, potrebbe nuovamente essere una situazione di quasi parità, nonostante la tradizionale discriminante del collegio unico che, appunto, dovrebbe assicurare, in teoria, una distribuzione di seggi tale da garantire la decisiva vittoria all'uno o all'altro.

Come è noto, in Inghilterra, si può dire di avere «trionfo» alle elezioni con appena il 36 o il 38 per cento dei voti. I fautori di riforme elettorali che in questo momento, in Italia, vedono nell'abbandono della proporzionale un mezzo per la stabilità del sistema dovrebbero almeno ricordare che proprio in Inghilterra il tanto celebrato meccanismo è sempre più andato denunciando la propria usura in questi ultimi anni. I conservatori appaiono ancora in testa: gli ultimi sondaggi concedono loro il 10 per cento in più. La rimonta dei laburisti può già essere cominciata. Ma sarà sufficiente di più? Il cliente di cui a 15 giorni? La partita si risolverà nel cento collegi «marginali» (su un totale di 635), dove lo scarto fra conservatori e laburisti è minimo. E' in questi collegi che i sindacati hanno concentrato il massimo di energie, al servizio del partito di governo.

Antonio Bronda

Continuazioni dalla prima pagina

Elezioni

menti. Perché falli il tentativo dello scomparso leader repubblicano? Craxi dà in sostanza la colpa di questo insuccesso allo stesso La Malfa, il quale decise - egli dice - «della sorte del suo tentativo». Ma questa versione dei fatti ha provocato una risposta polemica del PRI: Biasini ha ricordato che La Malfa interruppe il suo sforzo di costituire il governo per l'incertezza constatata durante le consultazioni, incertezza - precisa - dovuta anche al PSI.

Il segretario socialista, per il futuro, non affaccia né una prospettiva fondata sulla solidarietà democratica (ripete che il PSI non farà la campagna elettorale in appoggio alla richiesta comunista di partecipazione al governo), né quella dell'alternativa di sinistra. Rispondendo a una domanda dell'interrogatore «Un governo a direzione socialista, che richieda la collaborazione della DC e il sostegno del PCI, è nell'ordine delle cose possibili?», il segretario socialista avvalorò questa ipotesi, ma precisò che il problema di una direzione del governo non democristiana tornerà ad essere di attualità dopo le elezioni, anche se non è detto che la presidenza del Consiglio «debba essere necessariamente socialista». A un certo punto, nella sua polemica con l'attuale segretario dirigente dc, Craxi usò una singolare battuta: «Ogni la buonanima di Moro chissà cosa pensa...».

Oltrè Biasini, al segretario socialista hanno risposto Andreotti e Pannella. Il presidente del Consiglio, con una nota di Palazzo Chigi, rileva che Craxi ritiene che il mancato abbinatezza sia dovuto a «una mancata «politica» e non a «una impossibilità giuridica verificata nella sede più imparziale del Consiglio di Stato, non certo in disaccordo con i dirigenti socialisti», e afferma di non voler fare tuttavia, in questa fase pre-elettorale, delle «precisazioni politiche». Più battuto. La sicurezza ostentata dagli inquirenti di Padova e di Roma, quindi, dovrebbe basarsi anche sull'abbondanza delle dichiarazioni messe a verbale durante l'inchiesta. Le ultime indiscrezioni danno per certa l'esistenza di almeno tre testimoni. Il primo sarebbe un personaggio avvicinato dal generale Dalla Chiesa; non si sa altro. Il secondo è stato un cittadino di Padova che in passato aveva partecipato ad alcune riunioni «ad alto livello» delle Brigate rosse: questi avrebbe testimoniato sulla confluenza di elementi provenienti dal discolto «Potere operaio» nelle formazioni clandestine del partito armato. La sua testimonianza sarebbe stata raccolta, a più riprese, dal sostituto procuratore Calogero.

Il terzo teste, infine, avrebbe raccontato ciò che sapeva al consigliere istruttore di Roma, Gallucci. Da qui, una sibilina dichiarazione di quest'ultimo, raccolta ieri mattina, e accolta a Toninelli per il caso Moro sono state imposte qui a Roma». Anche su questo testimone si sa pochissimo. Secondo alcune voci, sarebbe stato rintracciato dopo che il giornalista di Radio Montecarlo Ernesto Viglione (rimproverato per la torbida vicenda dei «diciannove brigatisti pentiti») aveva consegnato ai giudici un suo «memoriale», rimasto sempre segretissimo. L'interrogatorio di Toni Negri, intanto, è stato fissato per venerdì prossimo. I magistrati si sono presi questi due giorni di tempo per finire di studiare la pila di fascicoli giunti da Padova.

Ma in ogni caso il «trasloco» di Toni Negri non è servito a nulla. I funzionari della DIGOS padovana, infatti, hanno rinfacciato il professorista che aveva avuto in deposito le carte scottanti (il quale viene ritenuto estraneo alla vicenda) e la cassetta di Toni Negri ora si trova in un ufficio della Procura generale di Roma. Cosa contenga? Ancora indiscrezioni non si tratterebbe di scritti che riguardano gli studi e le elaborazioni ideologiche del docente; sarebbero invece appunti contenenti indicazioni operative, considerazioni logistiche su azioni armate delle Brigate rosse, per lo meno secondo gli inquirenti, dimostrerebbero il passaggio di Toni Negri, come si dice, dalla teoria alla prassi.

Nel mandato di cattura firmato dal consigliere istruttore Gallucci contro il docente (per il caso Moro ed per «insurrezione armata contro i poteri dello Stato») si fa riferimento, tra l'altro, ad un rapporto della DIGOS di Roma, consegnato alla magistratura il 4 aprile scorso. Esso conterrebbe, a quanto si è appreso, i testi di numerose intercettazioni telefoniche e una serie di notizie sugli spostamenti di Toni Negri. Ce ne sarebbe una abbastanza sconcertante: negli ultimi tempi, secondo quanto accertato dalla polizia, il docente avrebbe simulato frequentazioni a Parigi. Spesso avrebbe addirittura acquistato biglietti del treno o dell'aereo per la capitale francese, mostrandoli con indifferenza ad amici e conoscenti; ma ogni volta gli agenti che pedinavano da tempo Negri avrebbero constatato che si spostava soltanto sul territorio nazionale.

A questo punto passiamo al capitolo testimoni. Una dichiarazione resa all'autorità giudiziaria da una teste, come si sa, ha un notevole valore probatorio. La sicurezza ostentata dagli inquirenti di Padova e di Roma, quindi, dovrebbe basarsi anche sull'abbondanza delle dichiarazioni messe a verbale durante l'inchiesta. Le ultime indiscrezioni danno per certa l'esistenza di almeno tre testimoni. Il primo sarebbe un personaggio avvicinato dal generale Dalla Chiesa; non si sa altro. Il secondo è stato un cittadino di Padova che in passato aveva partecipato ad alcune riunioni «ad alto livello» delle Brigate rosse: questi avrebbe testimoniato sulla confluenza di elementi provenienti dal discolto «Potere operaio» nelle formazioni clandestine del partito armato. La sua testimonianza sarebbe stata raccolta, a più riprese, dal sostituto procuratore Calogero.

Il terzo teste, infine, avrebbe raccontato ciò che sapeva al consigliere istruttore di Roma, Gallucci. Da qui, una sibilina dichiarazione di quest'ultimo, raccolta ieri mattina, e accolta a Toninelli per il caso Moro sono state imposte qui a Roma». Anche su questo testimone si sa pochissimo. Secondo alcune voci, sarebbe stato rintracciato dopo che il giornalista di Radio Montecarlo Ernesto Viglione (rimproverato per la torbida vicenda dei «diciannove brigatisti pentiti») aveva consegnato ai giudici un suo «memoriale», rimasto sempre segretissimo. L'interrogatorio di Toni Negri, intanto, è stato fissato per venerdì prossimo. I magistrati si sono presi questi due giorni di tempo per finire di studiare la pila di fascicoli giunti da Padova.

Ma c'è di più: chi scelse la strada della lotta armata organizzò una serie di riunioni, preliminari all'inizio di qualsiasi operazione. La prima, e la più importante, sottolineano i due procuratori, si svolse nel marzo del '74 all'albergo «Corona ferrea» di Rovigo, a due passi da Padova. Vi parteciparono Fiorentino Conti e Claudio Carboni, quest'ultimo con lo pseudonimo di Sergio Silvestri, entrambi del nucleo storico del NAP, assieme a Giovanni Taras (morto nel '75 ad Avversano a causa dell'esplosione anticipata di una bomba che stava collocando sul tetto del manicomio locale) e assieme ad un'altra persona non identificata. I testi aggiungono che i magistrati, «hanno riferito di aver appreso dal Carboni che l'incontro, avvenuto con inusitata segretezza, aveva ad oggetto una discussione politica non meglio precisata». «L'argomento che passò essere molto significativo: come mai la riunione del NAP, la prima e più importante, si tenne nei pressi della città veneta? Vi fu decisa la strategia dell'organizzazione? Se sì, chi era l'altra persona non identificata che vi partecipò? Sembrava quasi ripercorrere, con gli aggiustamenti del caso, la vicenda della cellula di Freda, della riunione segreta del 18 aprile '69 tra i fascisti locali e gli inviati del SID giunti a portare direttive. La storia, quando ne esistesse, si ripeté, si ripetè, e crederle alla coincidenza, in presenza di un'evidenza concentrata a Padova da oltre un decennio, è molto difficile.

Ma c'è di più: chi scelse la strada della lotta armata organizzò una serie di riunioni, preliminari all'inizio di qualsiasi operazione. La prima, e la più importante, sottolineano i due procuratori, si svolse nel marzo del '74 all'albergo «Corona ferrea» di Rovigo, a due passi da Padova. Vi parteciparono Fiorentino Conti e Claudio Carboni, quest'ultimo con lo pseudonimo di Sergio Silvestri, entrambi del nucleo storico del NAP, assieme a Giovanni Taras (morto nel '75 ad Avversano a causa dell'esplosione anticipata di una bomba che stava collocando sul tetto del manicomio locale) e assieme ad un'altra persona non identificata. I testi aggiungono che i magistrati, «hanno riferito di aver appreso dal Carboni che l'incontro, avvenuto con inusitata segretezza, aveva ad oggetto una discussione politica non meglio precisata». «L'argomento che passò essere molto significativo: come mai la riunione del NAP, la prima e più importante, si tenne nei pressi della città veneta? Vi fu decisa la strategia dell'organizzazione? Se sì, chi era l'altra persona non identificata che vi partecipò? Sembrava quasi ripercorrere, con gli aggiustamenti del caso, la vicenda della cellula di Freda, della riunione segreta del 18 aprile '69 tra i fascisti locali e gli inviati del SID giunti a portare direttive. La storia, quando ne esistesse, si ripeté, si ripetè, e crederle alla coincidenza, in presenza di un'evidenza concentrata a Padova da oltre un decennio, è molto difficile.

Il terzo teste, infine, avrebbe raccontato ciò che sapeva al consigliere istruttore di Roma, Gallucci. Da qui, una sibilina dichiarazione di quest'ultimo, raccolta ieri mattina, e accolta a Toninelli per il caso Moro sono state imposte qui a Roma». Anche su questo testimone si sa pochissimo. Secondo alcune voci, sarebbe stato rintracciato dopo che il giornalista di Radio Montecarlo Ernesto Viglione (rimproverato per la torbida vicenda dei «diciannove brigatisti pentiti») aveva consegnato ai giudici un suo «memoriale», rimasto sempre segretissimo. L'interrogatorio di Toni Negri, intanto, è stato fissato per venerdì prossimo. I magistrati si sono presi questi due giorni di tempo per finire di studiare la pila di fascicoli giunti da Padova.

Ma c'è di più: chi scelse la strada della lotta armata organizzò una serie di riunioni, preliminari all'inizio di qualsiasi operazione. La prima, e la più importante, sottolineano i due procuratori, si svolse nel marzo del '74 all'albergo «Corona ferrea» di Rovigo, a due passi da Padova. Vi parteciparono Fiorentino Conti e Claudio Carboni, quest'ultimo con lo pseudonimo di Sergio Silvestri, entrambi del nucleo storico del NAP, assieme a Giovanni Taras (morto nel '75 ad Avversano a causa dell'esplosione anticipata di una bomba che stava collocando sul tetto del manicomio locale) e assieme ad un'altra persona non identificata. I testi aggiungono che i magistrati, «hanno riferito di aver appreso dal Carboni che l'incontro, avvenuto con inusitata segretezza, aveva ad oggetto una discussione politica non meglio precisata». «L'argomento che passò essere molto significativo: come mai la riunione del NAP, la prima e più importante, si tenne nei pressi della città veneta? Vi fu decisa la strategia dell'organizzazione? Se sì, chi era l'altra persona non identificata che vi partecipò? Sembrava quasi ripercorrere, con gli aggiustamenti del caso, la vicenda della cellula di Freda, della riunione segreta del 18 aprile '69 tra i fascisti locali e gli inviati del SID giunti a portare direttive. La storia, quando ne esistesse, si ripeté, si ripetè, e crederle alla coincidenza, in presenza di un'evidenza concentrata a Padova da oltre un decennio, è molto difficile.

Ma c'è di più: chi scelse la strada della lotta armata organizzò una serie di riunioni, preliminari all'inizio di qualsiasi operazione. La prima, e la più importante, sottolineano i due procuratori, si svolse nel marzo del '74 all'albergo «Corona ferrea» di Rovigo, a due passi da Padova. Vi parteciparono Fiorentino Conti e Claudio Carboni, quest'ultimo con lo pseudonimo di Sergio Silvestri, entrambi del nucleo storico del NAP, assieme a Giovanni Taras (morto nel '75 ad Avversano a causa dell'esplosione anticipata di una bomba che stava collocando sul tetto del manicomio locale) e assieme ad un'altra persona non identificata. I testi aggiungono che i magistrati, «hanno riferito di aver appreso dal Carboni che l'incontro, avvenuto con inusitata segretezza, aveva ad oggetto una discussione politica non meglio precisata». «L'argomento che passò essere molto significativo: come mai la riunione del NAP, la prima e più importante, si tenne nei pressi della città veneta? Vi fu decisa la strategia dell'organizzazione? Se sì, chi era l'altra persona non identificata che vi partecipò? Sembrava quasi ripercorrere, con gli aggiustamenti del caso, la vicenda della cellula di Freda, della riunione segreta del 18 aprile '69 tra i fascisti locali e gli inviati del SID giunti a portare direttive. La storia, quando ne esistesse, si ripeté, si ripetè, e crederle alla coincidenza, in presenza di un'evidenza concentrata a Padova da oltre un decennio, è molto difficile.

Montenegro

Primi soccorsi partiti dall'Italia per la Jugoslavia

ROMA - Il presidente del consiglio Andreotti, ha ricevuto ieri gli ambasciatori di Jugoslavia e d'Albania, al quale ha espresso l'interesse del governo italiano per la situazione del più grande cordoglio e della più grande solidarietà del governo italiano. Andreotti - informò un comunicato di palazzo Chigi - ha quindi ribadito l'intenzione del governo di dare tutto quanto è in suo potere, e di contribuire alle operazioni di soccorso. A questo proposito una riunione interministeriale ha avuto luogo la mattina. Qualche prima iniziativa è stato deciso di inviare subito a Titograd due velivoli da trasporto militare, il primo è partito alle 22.30 dell'aviazione militare con generi di conforto e di prima necessità.

Montenegro

Primi soccorsi partiti dall'Italia per la Jugoslavia

ROMA - Il presidente del consiglio Andreotti, ha ricevuto ieri gli ambasciatori di Jugoslavia e d'Albania, al quale ha espresso l'interesse del governo italiano per la situazione del più grande cordoglio e della più grande solidarietà del governo italiano. Andreotti - informò un comunicato di palazzo Chigi - ha quindi ribadito l'intenzione del governo di dare tutto quanto è in suo potere, e di contribuire alle operazioni di soccorso. A questo proposito una riunione interministeriale ha avuto luogo la mattina. Qualche prima iniziativa è stato deciso di inviare subito a Titograd due velivoli da trasporto militare, il primo è partito alle 22.30 dell'aviazione militare con generi di conforto e di prima necessità.

Montenegro

Primi soccorsi partiti dall'Italia per la Jugoslavia

ROMA - Il presidente del consiglio Andreotti, ha ricevuto ieri gli ambasciatori di Jugoslavia e d'Albania, al quale ha espresso l'interesse del governo italiano per la situazione del più grande cordoglio e della più grande solidarietà del governo italiano. Andreotti - informò un comunicato di palazzo Chigi - ha quindi ribadito l'intenzione del governo di dare tutto quanto è in suo potere, e di contribuire alle operazioni di soccorso. A questo proposito una riunione interministeriale ha avuto luogo la mattina. Qualche prima iniziativa è stato deciso di inviare subito a Titograd due velivoli da trasporto militare, il primo è partito alle 22.30 dell'aviazione militare con generi di conforto e di prima necessità.

Negri

Br

linea. Su Padova non fu detto altro». Ben altro, invece, aggiunsero ora le nuove testimonianze acquisite da Calogero, che parlano di una riunione congiunta BR-Potere operaio (forse indicano anche i nomi di qualche partecipante?) avvalorando così ulteriormente la tesi dei magistrati: quello che avvenne verso la fine del 1973 fu uno scioglimento fittizio di «Potere operaio», che si divise in due fioni - BR e Autonomia, sostenitori dell'insurrezione immediata e propugnatori della guerriglia di massa - solo apparentemente scollati, ma in realtà legati da mille fili e coordinati in un solo disegno da un unico vertice cui apparteneva Antonio Negri assieme ad altri degli attuali arrestati.

Negri

Br

linea. Su Padova non fu detto altro». Ben altro, invece, aggiunsero ora le nuove testimonianze acquisite da Calogero, che parlano di una riunione congiunta BR-Potere operaio (forse indicano anche i nomi di qualche partecipante?) avvalorando così ulteriormente la tesi dei magistrati: quello che avvenne verso la fine del 1973 fu uno scioglimento fittizio di «Potere operaio», che si divise in due fioni - BR e Autonomia, sostenitori dell'insurrezione immediata e propugnatori della guerriglia di massa - solo apparentemente scollati, ma in realtà legati da mille fili e coordinati in un solo disegno da un unico vertice cui apparteneva Antonio Negri assieme ad altri degli attuali arrestati.

Negri

Br

linea. Su Padova non fu detto altro». Ben altro, invece, aggiunsero ora le nuove testimonianze acquisite da Calogero, che parlano di una riunione congiunta BR-Potere operaio (forse indicano anche i nomi di qualche partecipante?) avvalorando così ulteriormente la tesi dei magistrati: quello che avvenne verso la fine del 1973 fu uno scioglimento fittizio di «Potere operaio», che si divise in due fioni - BR e Autonomia, sostenitori dell'insurrezione immediata e propugnatori della guerriglia di massa - solo apparentemente scollati, ma in realtà legati da mille fili e coordinati in un solo disegno da un unico vertice cui apparteneva Antonio Negri assieme ad altri degli attuali arrestati.

Negri

Br

linea. Su Padova non fu detto altro». Ben altro, invece, aggiunsero ora le nuove testimonianze acquisite da Calogero, che parlano di una riunione congiunta BR-Potere operaio (forse indicano anche i nomi di qualche partecipante?) avvalorando così ulteriormente la tesi dei magistrati: quello che avvenne verso la fine del 1973 fu uno scioglimento fittizio di «Potere operaio», che si divise in due fioni - BR e Autonomia, sostenitori dell'insurrezione immediata e propugnatori della guerriglia di massa - solo apparentemente scollati, ma in realtà legati da mille fili e coordinati in un solo disegno da un unico vertice cui apparteneva Antonio Negri assieme ad altri degli attuali arrestati.

Negri

Br

linea. Su Padova non fu detto altro». Ben altro, invece, aggiunsero ora le nuove testimonianze acquisite da Calogero, che parlano di una riunione congiunta BR-Potere operaio (forse indicano anche i nomi di qualche partecipante?) avvalorando così ulteriormente la tesi dei magistrati: quello che avvenne verso la fine del 1973 fu uno scioglimento fittizio di «Potere operaio», che si divise in due fioni - BR e Autonomia, sostenitori dell'insurrezione immediata e propugnatori della guerriglia di massa - solo apparentemente scollati, ma in realtà legati da mille fili e coordinati in un solo disegno da un unico vertice cui apparteneva Antonio Negri assieme ad altri degli attuali arrestati.

Negri

Br

linea. Su Padova non fu detto altro». Ben altro, invece, aggiunsero ora le nuove testimonianze acquisite da Calogero, che parlano di una riunione congiunta BR-Potere operaio (forse indicano anche i nomi di qualche partecipante?) avvalorando così ulteriormente la tesi dei magistrati: quello che avvenne verso la fine del 1973 fu uno scioglimento fittizio di «Potere operaio», che si divise in due fioni - BR e Autonomia, sostenitori dell'insurrezione immediata e propugnatori della guerriglia di massa - solo apparentemente scollati, ma in realtà legati da mille fili e coordinati in un solo disegno da un unico vertice cui apparteneva Antonio Negri assieme ad altri degli attuali arrestati.

Negri

Br

linea. Su Padova non fu detto altro». Ben altro, invece, aggiunsero ora le nuove testimonianze acquisite da Calogero, che parlano di una riunione congiunta BR-Potere operaio (forse indicano anche i nomi di qualche partecipante?) avvalorando così ulteriormente la tesi dei magistrati: quello che avvenne verso la fine del 1973 fu uno scioglimento fittizio di «Potere operaio», che si divise in due fioni - BR e Autonomia, sostenitori dell'insurrezione immediata e propugnatori della guerriglia di massa - solo apparentemente scollati, ma in realtà legati da mille fili e coordinati in un solo disegno da un unico vertice cui apparteneva Antonio Negri assieme ad altri degli attuali arrestati.

Negri

Br

linea. Su Padova non fu detto altro». Ben altro, invece, aggiunsero ora le nuove testimonianze acquisite da Calogero, che parlano di una riunione congiunta BR-Potere operaio (forse indicano anche i nomi di qualche partecipante?) avvalorando così ulteriormente la tesi dei magistrati: quello che avvenne verso la fine del 1973 fu uno scioglimento fittizio di «Potere operaio», che si divise in due fioni - BR e Autonomia, sostenitori dell'insurrezione immediata e propugnatori della guerriglia di massa - solo apparentemente scollati, ma in realtà legati da mille fili e coordinati in un solo disegno da un unico vertice cui apparteneva Antonio Negri assieme ad altri degli attuali arrestati.

Negri

Br

linea. Su Padova non fu detto altro». Ben altro, invece, aggiunsero ora le nuove testimonianze acquisite da Calogero, che parlano di una riunione congiunta BR-Potere operaio (forse indicano anche i nomi di qualche partecipante?) avvalorando così ulteriormente la tesi dei magistrati: quello che avvenne verso la fine del 1973 fu uno scioglimento fittizio di «Potere operaio», che si divise in due fioni - BR e Autonomia, sostenitori dell'insurrezione immediata e propugnatori della guerriglia di massa - solo apparentemente scollati, ma in realtà legati da mille fili e coordinati in un solo disegno da un unico vertice cui apparteneva Antonio Negri assieme ad altri degli attuali arrestati.

Negri

Br

linea. Su Padova non fu detto altro». Ben altro, invece, aggiunsero ora le nuove testimonianze acquisite da Calogero, che parlano di una riunione congiunta BR-Potere operaio (forse indicano anche i nomi di qualche partecipante?) avvalorando così ulteriormente la tesi dei magistrati: quello che avvenne verso la fine del 1973 fu uno scioglimento fittizio di «Potere operaio», che si divise in due fioni - BR e Autonomia, sostenitori dell'insurrezione immediata e propugnatori della guerriglia di massa - solo apparentemente scollati, ma in realtà legati da mille fili e coordinati in un solo disegno da un unico vertice cui apparteneva Antonio Negri assieme ad altri degli attuali arrestati.

Negri

Br

linea. Su Padova non fu detto altro». Ben altro, invece, aggiunsero ora le nuove testimonianze acquisite da Calogero, che parlano di una riunione congiunta BR-Potere operaio (forse indicano anche i nomi di qualche partecipante?) avvalorando così ulteriormente la tesi dei magistrati: quello che avvenne verso la fine del 1973 fu uno scioglimento fittizio di «Potere operaio», che si divise in due fioni - BR e Autonomia, sostenitori dell'insurrezione immediata e propugnatori della guerriglia di massa - solo apparentemente scollati, ma in realtà legati da mille fili e coordinati in un solo disegno da un unico vertice cui apparteneva Antonio Negri assieme ad altri degli attuali arrestati.

Negri

Br

linea. Su Padova non fu detto altro». Ben altro, invece, aggiunsero ora le nuove testimonianze acquisite da Calogero, che parlano di una riunione congiunta BR-Potere operaio (forse indicano anche i nomi di qualche partecipante?) avvalorando così ulteriormente la tesi dei magistrati: quello che avvenne verso la fine del 1973 fu uno scioglimento fittizio di «Potere operaio», che si divise in due fioni - BR e Autonomia, sostenitori dell'insurrezione immediata e propugnatori della guerriglia di massa - solo apparentemente scollati, ma in realtà legati da mille fili e coordinati in un solo disegno da un unico vertice cui apparteneva Antonio Negri assieme ad altri degli attuali arrestati.

Negri

Br

linea. Su Padova non fu detto altro». Ben altro, invece, aggiunsero ora le nuove testimonianze acquisite da Calogero, che parlano di una riunione congiunta BR-Potere operaio (forse indicano anche i nomi di qualche partecipante?) avvalorando così ulteriormente la tesi dei magistrati: quello che avvenne verso la fine del 1973 fu uno scioglimento fittizio di «Potere operaio», che si divise in due fioni - BR e Autonomia, sostenitori dell'insurrezione immediata e propugnatori della guerriglia di massa - solo apparentemente scollati, ma in realtà legati da mille fili e coordinati in un solo disegno da un unico vertice cui apparteneva Antonio Negri assieme ad altri degli attuali arrestati.

Negri

Br

linea. Su Padova non fu detto altro». Ben altro, invece, aggiunsero ora le nuove testimonianze acquisite da Calogero, che parlano di una riunione congiunta BR-Potere operaio (forse indicano anche i nomi di qualche partecipante?) avvalorando così ulteriormente la tesi dei magistrati: quello che avvenne verso la fine del 1973 fu uno scioglimento fittizio di «Potere operaio», che si divise in due fioni - BR e Autonomia, sostenitori dell'insurrezione immediata e propugnatori della guerriglia di massa - solo apparentemente scollati, ma in realtà legati da mille fili e coordinati in un solo disegno da un unico vertice cui apparteneva Antonio Negri assieme ad altri degli attuali arrestati.

<